

Ma il Cavaliere non si rassegna ad andare alle urne e propone un'assemblea costituente

Berlusconi si arrende al pressing di Fini

«Silvio, ferma o arriva l'antitrust»

Sotto il *pressing* di An Berlusconi fallisce nel suo progetto di accordo per le riforme. Ma non vuole andare alle urne e chiede ora l'assemblea costituente. Ccd e Cdu ci stanno. Fini risponde: «Vedremo». Il Polo addossa a D'Alema le responsabilità per la rottura delle trattative in realtà la cosa era prevedibile. Il Cavaliere infatti aveva alzato la posta con Maccanico chiedendo l'impossibile su antitrust, conflitto d'interesse e giustizia.

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA Ore 18.30. Ho sempre detto che le elezioni sono una via naturale le chiediamo da un anno non vedo come oggi possiamo cambiare parola. Ore 19.15. La mia proposta è questa assemblea costituente per le riforme eletta con il metodo proporzionale mentre un governo tecnico si occupa dei problemi del Paese. Silvio Berlusconi prima e dopo l'incontro serale con il premier incaricato Antonio Maccanico. In queste due differenti proposte c'è tutto il dramma del Cavaliere. Il suo tentativo è fallito le elezioni sono dietro l'angolo Berlusconi deve farci ormai i conti ma insiste dice ancora che non si dà per vinto. Spera prima in un ultimo miracolo di Maccanico poi di fronte all'impossibilità di questo tentativo tira fuori dal cilindro l'idea dell'assemblea costituente di cui aveva solo accennato prima agli alleati almeno questa Fini deve ingoiarla non può dire sempre no a tutto. E con lui comunque stanno i Ccd e i Cdu che dicono va bene. Mentre il leader di An prendeva tempo «vedrà». Insomma Berlusconi è stato sconfitto da Fini al meno per ora. E infatti alla Camera un La Russa trionfante scherzava con i superfalchi di Forza Italia. Taradash e Caldensi. E già il *de profundis* viene recitato da chi, come il direttore de *La discussione* Gianfranco Rotondi sottolinea che il candidato premier non può essere lui Berlusconi. Del resto non vorrà lui stesso. Magari potrebbe essere per il Polo proprio Maccanico.

Ieri pomeriggio dunque il vertice del Polo su pressione di Fini e Casini ha dichiarato che la responsabilità della rottura è da addebitarsi interamente a D'Alema. La rottura in realtà era nei fatti già da allora. Quando Berlusconi aveva detto a Maccanico durante la cena a casa di Letta che per lui era neces-

nata di D'Alema. Berlusconi prende atto da Maccanico e poi fa una breve conferenza stampa per lanciare l'idea dell'assemblea costituente subito impallinata dal Pds e da Ppi.

E pensare che Berlusconi ci credeva davvero nella possibilità di evitare le elezioni. Il nuovo *feeling* che da novembre lo lega a Scalfaro (tanto da preoccupare D'Alema) faceva supporre al Cavaliere di avere appoggi autorevoli anche per delle forzature pur di procrastinare il ricorso alle urne. Disposto a tutto certo. Ma non fino alla rottura con Fini. Quella no, quella era ed è impossibile per il Cavaliere. E così Fini che non ha mai sopportato il mutato atteggiamento verso il Quirinale forte dei sondaggi a lui favorevoli ha giocato ogni giorno al rialzo. E alla fine ha fatto naufragare il progetto di Berlusconi.

Fisichella: «Difendo il lavoro fatto con Urbani e Bassanini»

«La Costituente? Solo un espediente»

PAOLA SACCHI

ROMA «No guardi io colpe non le voglio dare a nessuno. Di solo che queste cose non si possono improvvisare. Il lavoro che avevo fatto insieme ad Urbani, Salvi e Bassanini era proprio il tentativo di non arrivare a questo specie di vuoto al quale invece si è pur troppo arrivati con la proposta di semipresidenzialismo alla francese. Ora a me questa ipotesi di assemblea costituente sembra molto impraticabile mi sembra un espediente un tentativo di guadagnare un po' di tempo. Per carità, può tutto è possibile. Ma la situazione ora mi sembra estremamente compromessa. D'Alema è andato alla trattativa con un centrosinistra diviso e proponendo cose che il Polo non poteva accettare. An? E be, mi pare che io ho già avuto modo di dire la mia prendendo decisioni drastiche sulle mie pelle rischiando mi pare politicamente in prima persona. Nella sera del la rottura della grande trattativa il professor Domenico Fisichella manifestava scetticismo e preoccupazione. Ma non voglio star qui a far la parte del lodatore del lavoro da

me svolto insieme agli altri colleghi. Professore, allora siamo alla conclusione di una travagliata e faticosa storia che la vede tra i primi protagonisti. Ora che dice, di fronte a questa rottura e alla proposta del Polo di andare alla Costituente? Io non vedo molti margini. Mi sembra che ormai siano ridotti alosso. Questo, però, sembra piuttosto un addio anche con qualche rancore, volano accuse del tipo «stalinisti». Eh lo so lo so. Io non vedo comunque ora molto praticabile questa assemblea nazionale al meno su una base tale da coinvolgere tutte le principali forze politiche. Iniziamo perché c'è un obbligo di principio da parte del Pds. E poi io nei confronti dell'assemblea costituente ho dei tipi di riserve dovendola necessariamente eleggere con il sistema proporzionale potrebbero nascere suggestioni neoproporzionaliste non risolve il problema del governo infine dovendo fare una legge apposta per istituirla si allungerebbero i tempi e andremmo verso questo obiettivo in ordine sparso. Mentre tutto il lavoro che avevo cercato di fare in quella commissione di cui facevo parte insieme ad Urbani, Bassanini e Salvi era di istruzione di preparazione. E cioè il tentativo di non far giungere le forze politiche in una specie di vuoto al quale si è pur troppo arrivati quando si è affrontato il problema del semipresidenzialismo alla francese. Un vuoto che ognuno ha riempito con i contenuti che voleva. Mentre queste cose non si possono improvvisare. Ma, lei sa meglio di noi quanto abbiamo pesato i diktat di Fini in questa trattativa. E il semipresidenzialismo era l'unico punto sul quale si poteva tentare un accordo... Io sono stato sempre molto scettico sulla possibilità che questa ipotesi trovasse sbocchi positivi. Perché il lavoro che avevamo fatto aveva un'altra base. Ma non lo dico per fare il lodatore di quanto avevamo fatto. Dico solo metodo logicamente queste cose si pre-

parano. Non si possono improvvisare! Non c'è stato alcun incontro bilaterale che preparasse questa ipotesi per cui immediatamente la sua lettura e stata divanata. Ora questa ipotesi di assemblea costituente mi sembra un espediente un tentativo di guadagnare un po' di tempo. L'ultimo trovata per non andare al voto? Bah! Io comunque non voglio chiudere questa strada in modo aprioristico ma mi pare molto difficile. E però, professore, scusi se insisto, ma questi continui No e poi No di An non hanno pesato come un macigno? Mentre la posizione dei vertici di Alleanza nazionale ha avuto una sua coerenza purtroppo nella sinistra abbiamo avuto una realtà estremamente problematica. E poi comunque rispetto ad An vede il fatto stesso che io mi dimisi significò che valutai molto criticamente certe posizioni poi il dissenso politico si è ricomposto lo insomma ho già preso posizioni in maniera drastica e sulla mia pelle rischiando politicamente in prima persona.

DALLA PRIMA PAGINA

La strategia

confronto sull'ipotesi del sempre presidenzialismo. Il Pds diciamo schiettamente è quello che si assume l'onere maggiore sia per che deve accogliere una subordinata rispetto all'ipotesi primaria sia perché deve affrontare il dissenso di taluni suoi alleati. E proprio grazie a questa coraggiosa apertura che si raggiunge l'accordo sul semipresidenzialismo e Maccanico è messo nella condizione di accettare l'incarico ponendo a base del governo proprio l'orientamento comune per la riforma. Ma mentre il Pds da subito via libera al tentativo del presidente incaricato Fini ne inventa un'altra vuole che sia indicata di rettificare la formula francese e che essa entri nel programma dell'esecutivo. La seconda pretesa è inammissibile le riforme sono appannaggio costituzionale del Parlamento il governo può solo prendere atto delle convergenze essendo chiaro che la sua base parlamentare non può essere altro che quella che si determina con la fiducia al programma e alla compagine. Tuttavia da sinistra si fanno due passi per liberare il campo dal pretesto prima sono i capigruppo progressisti a scrivere alla controparte un impegno esplicito sul semipresidenzialismo e poi è lo stesso D'Alema a rivolgersi per scritto a Berlusconi per assicurarlo del vincolo a sostenere una soluzione che faccia riferimento all'esperienza francese. A questo punto logica vorrebbe che non ci siano più ostacoli perché è definito l'obiettivo della riforma e proclamato l'impegno a sostenere. Invece Berlusconi manda una risposta interlocutoria in cui si produce un'altra invenzione di Fini quella di pretendere una maggioranza «omogenea» cioè composta solo da chi accetti la formula del semipresidenzialismo che reintroduce il mostro del potere costitutivo dell'esecutivo e l'inammissibile discriminazione verso una forza parlamentare come il Ppi al quale si negherebbe perfino il diritto di votare a favore del governo. Questi non sostanziali sono inframmezzati da altri pretesti e sordide avversioni. Si propone un vertice dei segretari ovviamente respinto a sinistra con la buona ragione che non si fanno vertici (come nell'abortita prima repubblica) di una maggioranza che non c'è e ancora per sottrarre la suprema materia costituente all'unica sede legittima che è il Parlamento. E soprattutto si fanno circolare veti su una serie di nomi di possibili ministri nomi tra i più autorevoli di cui disponga oggi l'Italia.

E siamo a ieri. C'è un colloquio tra D'Alema e Maccanico al termine del quale il segretario del Pds chiaramente contrariato (deve avere appreso di qualche altro aut aut) fa capire di voler chiudere la defatigante avventura fissando i paletti di un corretto procedere fermo restando che c'è accordo sul contenuto essenziale della riforma ora spetta a Maccanico predisporre il programma nelle materie di competenza dell'esecutivo e su di esso verificare la maggioranza parlamentare. Il Polo risponde per l'ennesima volta: «Questa volta il diniego sorprende gli osservatori che giustamente si interrogano sulle ragioni di un rifiuto tanto infondato. E ragioni devono pur esservi. C'è chi le colloca nel colloquio dell'altra notte tra Berlusconi e Maccanico. Probabilmente il cavaliere ha chiesto qualcosa che una persona ingorosa come Maccanico non poteva dargli (un esponente di An come Gasparri ha pesantemente alluso a interessi extraparlamentari). Si scavi in tale direzione e forse si riuscirà a capire perché il fondatore di Fini non vuole né Maccanico né le elezioni. Difficilmente vi scorderemo ragioni alte e nobili».

Alto e nobile invece a questo punto è il compito che ricade sull'intero schieramento democratico. Ogni prova di responsabilità e di generosità è stata data, ogni sacrificio è stato consumato. Ora l'Ulivo deve riprendere il suo cammino recuperando tutte le ragioni della sua unità e del suo progetto di rinnovamento nella sicurezza della democrazia. (Enzo Roggi)



Silvio Berlusconi

Pietro Pesce/Master Photo

Bianco: il mio Ppi contro settari e opportunisti

ROMA Boh? chissà perché mi chiamano Jerry White. Elementare onorevole Gerardo - Jerry Bianco = White no? Lui il segretario del Ppi ride contento. In *Il Comere della Sera* ha spedito - con uno scritto sotto forma di dialogo - il suo «doppio» a colloquio con Ernesto Galli della Loggia che qualche giorno fa aveva presentato il mite Gerardo e i suoi popolari come il piccolo più grande sulla strada del governo. «Domenica sera sono andato al cinema a vedere *I soliti sospetti* e lì mi è nata l'idea di popolari indiziati di un reato che non hanno commesso. Mi sono detto ci vorrebbe una cosa giudiziaria io che rispondo e quello che accusa. Un dialogo». E' tra mezza notte e le due del mattino tutto si è compiuto.

STEFANO DI MICHELE

tro questo c'è la mia passione per la cultura classica i dialoghi sono gli scritti più grandi perché riproducono il discorso orale. Già la cultura. Sente la parola e fa un sospiro e un lamento. Bianco «Continuano a considerarmi un latinista ma sono consapevole dei miei limiti. Il latinista è come un pianista che ha bisogno di suonare il piano in continuazione. E io ahimè e un po' di tempo che non tocco la tastiera. L'altra sera al *Laureato* di Piero Chiambretti ha tessuto le sue lodi il professor Antonio La Penna - il più grande latinista contemporaneo assicura Bianco - suo amico da parecchi anni. Peccato che è dedicato alla politica e non ha avuto più molto tempo per studiare. Si è lamentato l'illustre studioso del segretario del Ppi. Conferma e sospira di Bianco «È vero. La Penna adesso ha scritto un libro bellissimo un dialogo tra Orazio e Voltaire. Peccato che non si è sponsorizzato».

Ma ogni tanto vi incontrate ancora? «Eh caspita sono in contatto permanente. Qualche mio scritto lo ha pure ripreso in qualche suo libro».

Il cardinale e Bufalini

La produzione libraria di Gerardo Bianco mette vicino per dire *La fonte greca delle Metamorfosi*

di Apuleio e *Agricoltura e caccia nel paese di Salustio*. «Il latino e una grande scuola ripete. Anche ieri mattina per esempio per replicare al cardinale Sodano - sponsor del semipresidenzialismo francese e che per la bisogna aveva invocato «santi audacia - la lingua di Ovidio e andata di mezzo. «Noi siamo audaci lo stesso anche se non abbiamo le stesse opinioni del cardinale - ha fatto sapere Bianco - D'altra parte Sodano ha aggiunto *in dubis libertas*. Ecco noi ci prendiamo la libertà di dissentire dal suo pensiero. Sorride *«Embe»*. Gli ho detto che visto che *in dubis libertas*. Poi mica è infallibile un cardinale no? «In questa materia di infallibile non c'è nessuno».

Ritratto di Bianco basettoni scarmigliato come dopo una discussione con Buttiglione due lenzini che sembrano due televisioni da 25 pollici. Ana di una persona simpatica e perbene. E appunto due passioni: il latino e la politica. Ricorda. In Parlamento il latinista più raffinato era Paolo Bufalini un grande traduttore di Orazio. An che Natta bazzicava da quelle parti. «Ah si. Pure Togliatti del resto. Nel Pci c'era questa tradizione. Anche D'Alema è uno che conosce la matena. Però i suoi avversari del centro destra scarsi eh? Quelli sono più che altro orientati verso



Gerardo Bianco e sopra Roberto Benigni

diciamo così interessi tecnologici. Buttiglione invece è un uomo colto. Polemico con lui ma questo devo riconoscerlo. E quando vi incontrate per le scale di piazza del Gesù dove vivete in condominio cosa succede? «Tutto tranquillo. Ci salutiamo salvo darci bordate subito dopo. In questo siamo proprio dei democristiani».

Be, la proposta Benigni..

Un po' di rimpianzi e un po' di speranze del Gerry White nazionale. Di Martinazzoli ad esempio di ce. Un po' di amore per il partito

che perché viene da un'altra realtà. Ma sono elementi che ritengo positivi un modo di rinsanguare la politica. Senta Bianco ma attualmente qual è il personaggio politico di maggior caratura secondo lei? Ride «Be Roberto Benigni». Il programma del Partito del Pinzimonio non le dispiace? Eh no direi no.

Le mummie di Liberal...

A proposito ha visto che quelli di *Liberal* fanno la corte a don Sturzo? Quelli per avere qualcosa a che fare con don Sturzo devono farne una lettura deviana. Vogliono toglierli l'anima. Sono come gli imbalsamatori dell'antico Egitto tolgono le viscere per ritrovarsi qualche mummia. Altro sospiro di Gerry White. Lo sa qual è la virtù massima della politica? Un principio della cultura medievale la prudenza. E la prudenza non il compromesso che la valutata bene le cose. Ancora una cosa ma lei che ha dietro le spalle una vita da conservatore incallito. No non conservatore Moderato ecco. Adesso l'accusano di essere un estremista. Macché estremista! Casomai intransigente. Vede il più grande rischio della politica italiana è il settarismo. E il settarismo porta all'opportunismo. Non a caso nel mondo politico vedo oggi in giro tanti settari e tanti opportunisti.